

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sequestrato a Roma Jacorossi il « re del gasolio »

Un altro « colpo » dell'industria del sequestro: ieri sera è stato rapito a Roma Angelo Jacorossi, uno dei proprietari della più grande società di distribuzione del gasolio della capitale. L'industriale è stato sequestrato a pochi metri dalla sua abitazione da quattro banditi armati a bordo di un'auto di grossa cilindrata, dopo un breve tentativo di fuga. Raggiunto, è stato caricato a forza dai rapitori sull'auto che è poi partita in direzione di Ostia. Senza esito le prime ricerche. È il primo sequestro di persona a Roma dopo un anno e mezzo.

A PAGINA 5

Perché le ferrovie sono allo sfascio

Un cinico e stupido calcolo

I sindacati autonomi sbagliano ma la colpa non è dei ferrovieri

Le ultime agitazioni autonome hanno ottenuto decisioni molto modeste tra i ferrovieri, anche se le caratteristiche del servizio sono tali che basta un piccolo gruppo per sconvolgere il traffico. Tuttavia anche quelle percentuali ancora lavoratori spinti dalla esasperazione a cadere in una vera e propria trappola, e che noi invitiamo fraternamente a riflettere, perché cessino di danneggiare, sia pure involontariamente, i veri interessi della categoria alla quale appartengono.

Cioè è tanto più vero perché se sulla scala mobile vogliamo passare e piegare il governo, dobbiamo nello stesso tempo dire che chi vede solo questo problema è quasi cieco.

Domande grosse

La questione che è sul tappeto è ben più grossa: essa consiste nel fatto che le ferrovie italiane sono sull'orlo del baratro, anzi vi hanno messo già un piede dentro. Trent'anni di voluto abbandono, hanno condotto a una condizione di bancarotta tecnica, di evidente inadeguatezza. Non è davvero difficile oggi bloccare il trasporto ferroviario. È difficile farlo funzionare. È ciò che sta in piedi si deve allo sforzo e alla abnegazione della grande maggioranza dei lavoratori della Azienda ferroviaria, i quali negli impianti e nell'esercizio sopportano per questo fatiche e sacrifici supplementari che l'opinione pubblica generalmente ignora. Abbiamo più volte fornito

Per la scala mobile scoperano i dipendenti pubblici

Alle 21 si fermano tutti i treni

Stamane Cossiga incontra Lama, Carniti e Benvenuto - Bloccata domani l'amministrazione dello Stato - Assicurati servizi indispensabili e d'emergenza

ROMA — Traffico ferroviario sconvolto e gravi disagi per i viaggiatori nella prima giornata di agitazione del personale di macchina e viaggiatore, aderente al sindacato autonomo dei ferrovieri. Non tanto per le adesioni allo sciopero (nei primi due turni di lavoro sono risultate di gran lunga inferiori, circa la metà, all'agitazione del 30 e 31 agosto) quanto per gli effetti perversi della forma di lotta adottata: il ritardo di un'ora nella partenza dei treni — che ha il potere di disarticolare il sistema ferroviario.

Nei primi due turni di lavoro, dalla mezzanotte alle 14 di ieri, i ritardi accumulati in conseguenza dello sciopero degli autonomi della Fisascisal sono stati pari a 399 ore. Abbastanza limitate nelle prime ore dell'agitazione le difficoltà per i viaggiatori sono andate gradatamente aumen-

È morto Agostinho Neto, il poeta diventato leader dell'Angola



Il presidente dell'Angola Agostinho Neto

Una delle menti del mondo nuovo

L'uomo che ha guidato la lotta di liberazione angolana si è spento a Mosca per un cancro al fegato - Aveva 56 anni - Il cordoglio dei compagni Longo e Berlinguer

Dalla nostra redazione
MOSCA — Agostinho Neto è morto. Il presidente dell'Angola si è spento nel pomeriggio di lunedì, nell'ospedale del Cremlino, dove aveva subito un intervento chirurgico da una équipe di medici sovietici che tentavano di arrestare il gravissimo morbo, un tumore al fegato, che lo aveva colpito. La notizia della sua scomparsa è stata avvolta dal riserbo per alcune ore. Poi ieri mattina alcune voci avevano rotto la cortina del silenzio, fino al commosso annuncio ufficiale dato nel primo pomeriggio dalla radio di Luanda, che ha diffuso un comunicato del Partito del lavoro-MPLA per poi

facere, in segno di cordoglio per due minuti, e annunciare infine un lutto nazionale di quarantacinque giorni. Poco dopo anche la «Ass» diffondeva la notizia, definendo lo scomparso «uno dei capi preminentissimi del movimento rivoluzionario internazionale, illustre statista e politico africano».

Neto aveva 56 anni, aveva guidato la lotta contro il colonialismo portoghese ed era il primo presidente dell'Angola indipendente. Nella capitale sovietica la sua scomparsa ha sollevato una vasta ondata di emozione: una lunga fila di sovietici e di studenti del Terzo Mondo aveva già bloccato, nel pomeriggio di ieri, la strada dove sorge l'ambasciata angolana, per firmare il registro di cordoglio.

Agostinho Neto era giunto a Mosca giovedì scorso in forma privata. All'aeroporto era stato accolto da alcuni esponenti del governo e del lo Stato sovietico che gli avevano dato un benvenuto e lo avevano subito accompagnato in clinica.

Nessuna notizia ufficiale.

Carlo Benedetti
(Segue in penultima)

Vent'anni fa nel Congo di Lumumba

Ho un ricordo preciso della prima volta in cui sentii parlare di Agostinho Neto. Si era sul finire dell'agosto 1960 nella vecchia Leopoldville. I paros belgi stavano uccidendo il giovane indipendente congolese, Patrice Lumumba aveva i giorni contati, ed era in corso una sferzata conferenza manfricana di solidarietà con il Congo. Ad un tratto un giovane (Mario de Andrade) aveva preso il microfono per leggere un messaggio del presidente d'onore del Movimento di liberazione dell'Angola (MPLA), dottor Agostinho Neto, in prigione a Luanda dal giugno dello stesso anno. I concetti risuonavano duri, dicevano dell'unità nazionale contro il tribalismo che stava concorrendo alla tragedia congolese, di una lotta lunga e dura, di popolo, se necessario armata, per l'indipendenza, del rigore morale e della fermezza politica di fronte al colonialismo. Ma le parole nel testo portoghese fluivano eleganti: avrei scoperto dopo che Neto era un importante poeta di scuola portoghese; mentre a Lisbona imperava il fascismo e la cultura moribonda proprio i «neri» delle colonie (Neto, Dos Santos, De Andrade, ecc.) a ridare onore e prestigio alla lingua dei colonizzati. Ricordo che Feliz Mambunda — assai più successivamente — giovane leader del nazionalismo camerunese, piangeva nel sentire quel messaggio, e ricordo anche che alcuni giorni dopo Lumumba, poco prima dell'ar-

resto, aveva detto a un gruppo di giornalisti che da quel messaggio era venuta una analisi spietata ma anche, e forse per questo, un aiuto tra i più preziosi alla comprensione della tragedia congolese. Troppo tardi.

Conobbi Neto qualche anno più tardi, nel 1965. Il 4 febbraio del 1961 il MPLA era passato alla lotta armata e un suo tentativo di insurrezione era fallito, ammassato nel sangue. Da quell'errore di valutazione che aveva decapitato il movimento, inferito alla lotta di liberazione una lunga battuta d'arresto, alimentando visioni profonde, il MPLA era ripartito con pazienza, per ritessere la sua lunga tela di lotta politica e di lotta armata, che ricominciò a dipanarsi col congresso del Fronte di Cabinda nel 1961. Fu allora che conobbi Neto e nacque una di quelle amicizie che restano nel tempo. Uscito di prigione era divenuto il leader incontrastato del MPLA, e «nella tempesta» gli aveva ridato forza e prospettiva.

Eppure colpiva il suo riserbo, la sua timidezza, quasi che il poeta volesse scusarsi delle circostanze che lo avevano portato ad essere un leader politico. E una volta, in uno dei tanti passi africani nei quali ci si incontrava, mi disse con semplicità che il suo «destino» la sua «vocazione» era l'altra, ma che esistono «imprevedibili» — un tratto della sua personalità che appariva subito — ai quali non ci si può sottrarre, «scelte» che nessuno ha il

Giornate internazionaliste alla Festa dell'Unità

Dopo il dibattito svoltosi nella giornata d'apertura della Festa sui problemi dell'Europa, i temi della politica internazionale sono tornati al primo piano con altri due appuntamenti: una conferenza a Vietnàm ed al paese del Sud-Est asiatico e una al Nicaragua e al Cile, con l'intervento di due rappresentanti di quei paesi. NELLA FOTO: folia nei viali della Festa. A PAG. 2

Undici Regioni confrontano le loro esperienze

E tutto il nostro lavoro contro la «piaga droga»?

Quattro anni di attività verso i tossicomani — Evitare il semplicismo — Esaminata la proposta del ministro

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Non hanno atteso il ritorno dall'Inghilterra dei due «invati» del ministro alla Sanità per esprimere un loro parere sulla proposta di liberalizzazione dell'eroina. Il problema della tossicodipendenza, gli assessori regionali, i tecnici e gli operatori dei centri che si occupano di droga, non l'hanno infatti scoperto da pochi giorni, e se sono d'accordo a definirlo drammatico, spiegano però che il dramma comincia ad esistere anche anni e mesi fa, quando il governo non diceva una parola e non si impegnava minimamente ad applicare gli stessi strumenti previsti dalla legge.

Ma si sono ugualmente impegnati a discutere questa proposta, per mettere a di-

possono coinvolgere i neofiti, ma non coloro che, in questi anni, hanno discusso di droga non solo in seminari o dibattiti, ma anche a contatto diretto con i giovani che ne fanno uso, e si rivolgono ai centri perché stanno male e vogliono essere aiutati.

L'incontro a Bologna è stata una iniziativa «privata» delle Regioni, perché lo stesso ministro che, così formalmente ha proposto la liberalizzazione dell'eroina, non ha ancora trovato il tempo di convocare il comitato nazionale per la prevenzione delle tossicodipendenze che ha il compito di verificare e monitorare tutte le esperienze in atto nel Paese. E la discussione sulla liberalizzazione non può prescindere dall'esperienza in atto.

«Quello che ci divide dal ministro — dice il compagno Decimo Triossi, assessore alla Sanità dell'Emilia-Romagna — è la motivazione che sta alla base della proposta di distribuzione controllata di eroina. A quanto è possibile capire — sembra che questa amministrativa — somministrerebbe sia solo una presa d'atto del suo stato, una sorta di marchio di irreversibilità. Noi invece vogliamo capire se la distribuzione controllata di questo stupefacente ha il compimento di mezzo, un altro strumento da utilizzare per il recupero del tossicomano».

Il discorso nasce da una esperienza precisa, fatta in Emilia ed in altre regioni, che riguarda la somministrazione di metadone di morfina. C'è stato un dibattito spesso aspro, su questo problema. La Regione Emilia-Romagna, in questi ultimi mesi, ha promosso un confronto.

Jenner Meletti
(Segue in penultima)

Sui rapporti bilaterali

Martedì il negoziato tra URSS e Cina

En Lai a Pechino. Il meccanismo del negoziato si è messo in moto dopo che, denunciando in primavera l'accordo di amicizia, il governo cinese aveva proposto a Mosca l'avvio di una trattativa. Aveva risposto il ministro degli esteri Gromiko, manifestando disponibilità, ma chiedendo nello stesso tempo chiarimenti. Pechino trasmetteva allora una nota, il cui testo è rimasto finora riservato, con cui elenava gli argomenti dell'eventuale incontro; l'accettazione sovietica era successivamente annunciata

Spadolini il successore?

Biasini lascia la segreteria del PRI

ROMA — Anche il Partito repubblicano sta per cambiare segretario: l'on. Oddo Biasini ha deciso di presentarsi dimissionario dinanzi alla prossima riunione del Consiglio nazionale del partito, indetta per il 21. E ha già dato al proprio gesto il significato di una decisione «irreversibile». Insieme alle ragioni di salute hanno giocato anche i contrasti che hanno diviso il PRI in occasione della nascita del governo Cossiga.

L'uomo meglio pagato nella corsa alla segreteria sembrerebbe ora il sen. Spadolini,



Bisaglia o della verità

« Qual bene deriva all'uomo dalle sue contese? Tutto non è che vanità, tutto non è che insegna a bere e a bere a bere... »

A quest'ultima virtù (mentre le due prime le ha imparate di sana pianta, e non è che parlando, un genitrici capiti) il ministro Bisaglia era chiamato per vocazione in dall'infanzia. Così non è stato mai vagliati che l'altro ieri a Modena, alla Festa dell'amicizia della DC, egli abbia pubblicamente detto: «La nostra più grande colpa, che rappresenta l'anomalia del nostro sistema politico, è che noi siamo purtroppo destinati a governare».

Ecco il mantico della verità, principalmente per quanto lo riguarda. Le resistenze che oppone Bisaglia a farsi nominare ministro quando si forma un gabinetto, sono ormai proverbiali. Stacca il tele-

Fortebraccio